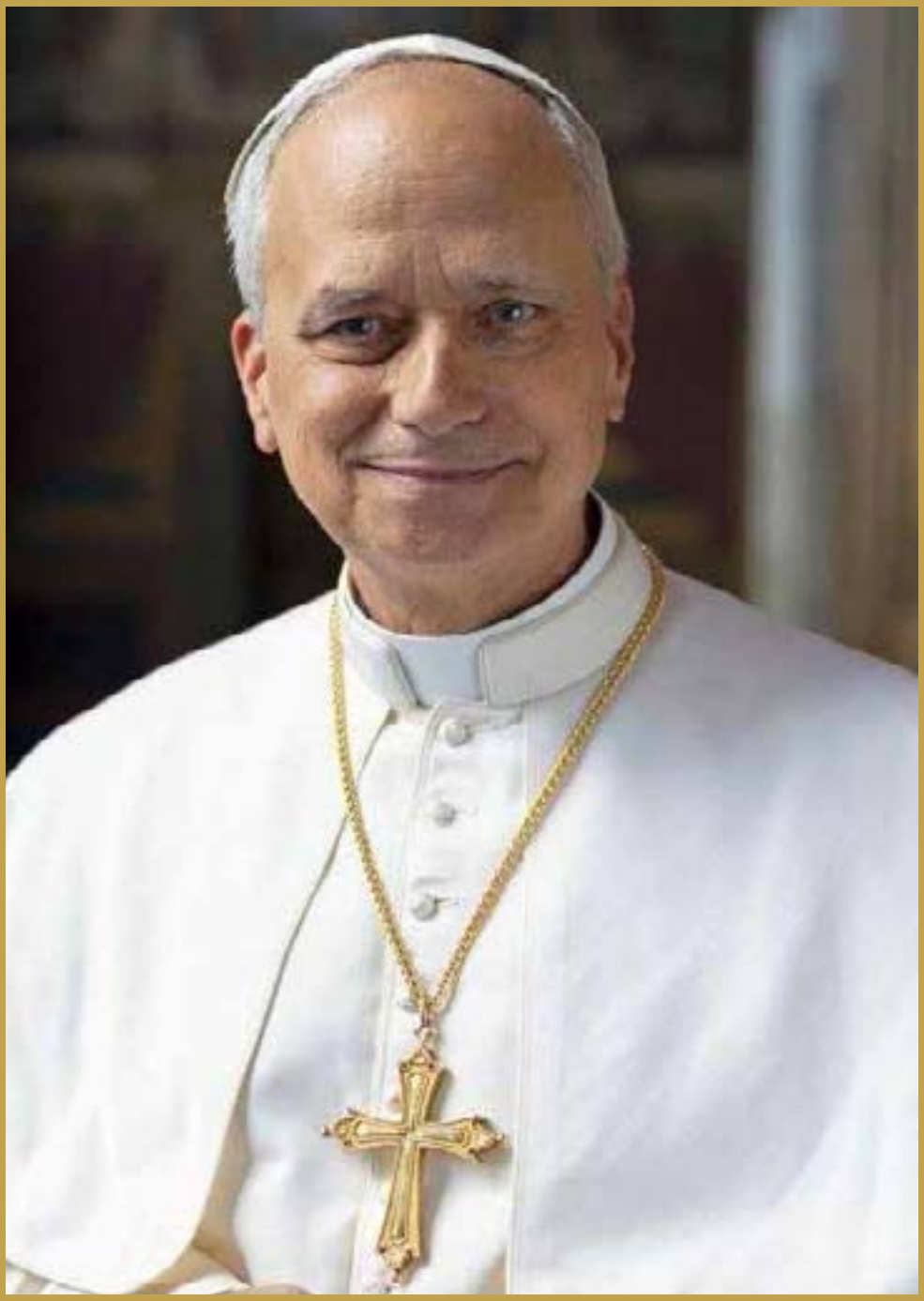
IL PONTE

02
Giugno
2025

PERIODICO DELL'ERIGENDA UNITÀ PASTORALE SAN GIOVANNI PAOLO II
PRALBOINO MILZANO SENIGA COMELLA



Papa Leone XIV

- **Le confidenze del Parroco**
  - "Da Papa Francesco a Papa Leone" 3
- **La Chiesa in cammino**
  - "Il nuovo Papa: Leone XIV" 4-5
  - "La vita e la vocazione di Papa Leone XIV" 6-7
  - "Sparire perché rimanga Cristo" 8-9
  - "L'ora dell'amore e della verità" 10-11
  - "Papa Francesco: faro di umanità" 12-13
  - "Senza sosta l'omaggio a Papa Francesco" 14
  - "I novelli Sacerdoti" 15
  - "Verso le feste quinquennali di S.Flaviano" 15
- **Pralboino, Milzano, Seniga, Comella**
  - "Calendario Liturgico" 16-17
  - "In cammino con la Via Crucis" 18
  - "Via Crucis vivente" 18
- **Comella**
  - "Via Crucis a Comella dell'erigenda Unità Pastorale" 19-20
- **Pralboino, Milzano, Seniga**
  - "Gesù perdona" 21
  - "Gesù si dona e lo Spirito conferma" 22
- **Cultura**
  - "Il solstizio d'estate e San Giovanni Battista" 23-24
- **Necrologio**
  - "Ricordo di fra Luigi Tarletti" 25
- **Anagrafe parrocchiale**
  - "Pralboino, Milzano, Seniga, Comella 26-27

In copertina:
Papa Leone XIV

PREGHIERA PER IL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello.
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitino l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.

A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.

Francesco

Contributo normale: **€ 15,00**
Contributo abbonamento: **€ 30,00**
Contributo benemerito: **€ 50,00**

Parrocchia S. Andrea Apostolo di Pralboino.

Codice IBAN
IT 33 W 0538 75 50 3 00000 42819123

Da Papa Francesco a Papa Leone XIV

Papa Francesco: un testamento da custodire

Nel Nome della
Santissima Trinità. Amen.

Sentendo che si avvicina il tramonto della mia vita terrena e con viva speranza nella Vita Eterna, desidero esprimere la mia volontà testamentaria solamente per quanto riguarda il luogo della mia sepoltura.

La mia vita e il ministero sacerdotale ed episcopale ho sempre affidato alla Madre del Nostro Signore, Maria Santissima. Perciò, chiedo che le mie spoglie mortali riposino aspettando il giorno della risurrezione nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

Desidero che il mio ultimo viaggio terreno si concluda proprio in questo antichissimo santuario Mariano dove mi recavo per la preghiera all'inizio e al termine di ogni Viaggio Apostolico ad affidare fiduciosamente le mie intenzioni alla Madre Immacolata e ringraziarLa per la docile e materna cura.

Chiedo che la mia tomba sia preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza della suddetta Basilica Papale come indicato nell'accluso allegato.

Il sepolcro deve essere nella terra; semplice, senza particolare decoro e con l'unica iscrizione: Franciscus.

Le spese per la preparazione della mia sepoltura saranno coperte con la somma del benefattore che ho disposto, da trasferire alla Basilica Papale di Santa Maria Maggiore e di cui ho provveduto dare opportune istruzioni a Mons. Rolandas Makrickas, Commissario Straordinario del Capitolo Liberiano.

Il Signore dia la meritata ricompensa a coloro che mi hanno voluto bene e continueranno a pregare per me. La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli.

Santa Marta, 29 giugno 2022

Francesco

Papa Leone XIV: un progetto da realizzare

Fratelli e sorelle carissimi,
questo è il primo saluto del Cristo Risorto, il buon pastore che ha dato la vita per il gregge di Dio.

Anch'io vorrei che questo saluto di pace entrasse nel vostro cuore, raggiungesse le vostre famiglie, a tutte le persone, ovunque siano, a tutti i popoli, a tutta la terra.

La pace sia con voi!

Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante.

Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

Ancora conserviamo nei nostri orecchi quella voce debole ma sempre coraggiosa di Papa Francesco che benediva Roma!

Il Papa che benediva Roma dava la sua benedizione al mondo, al mondo intero, quella mattina del giorno di Pasqua.

Consentitemi di dar seguito a quella stessa benedizione: Dio ci vuole bene,

Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti.

Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede.

Il mondo ha bisogno della sua luce.

L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore.

Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace.

Grazie a Papa Francesco!

Voglio ringraziare anche tutti i confratelli cardinali che hanno scelto me per essere Successore di Pietro e camminare insieme a voi, come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.

Sono un figlio di Sant'Agostino, agostiniano, che ha detto: "con voi sono cristiano e per voi vescovo". In questo senso possiamo tutti camminare insieme verso quella patria che Dio ci ha preparato.

Alla Chiesa di Roma un saluto speciale!

Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria, una Chiesa che costruisce i ponti, il dialogo, sempre aperta a ricevere come questa piazza con le braccia aperte.

Tutti, tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, la nostra presenza, il dialogo e l'amore.

E se mi permettete una parola, un saluto a tutti e in modo particolare alla mia cara diocesi di Chiclayo, in Perù, dove un popolo fedele ha accompagnato il suo vescovo, ha condiviso la sua fede e ha dato tanto, tanto per continuare ad essere Chiesa fedele di Gesù Cristo.

A tutti voi, fratelli e sorelle di Roma, di Italia, di tutto il mondo vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono.

Oggi è il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei.

Nostra Madre Maria vuole sempre camminare con noi, stare vicino, aiutarci con la sua intercessione e il suo amore.

Allora vorrei pregare insieme a voi. Preghiamo insieme per questa nuova missione, per tutta la Chiesa, per la pace nel mondo e chiediamo questa grazia speciale a Maria, nostra Madre. Ave Maria…

Leone XIV

Il nuovo papa: Leone XIV

"Habemus papam". Con queste parole che ormai tutto il mondo conosce, giovedì 8 maggio 2025, il Card. Dominique Mamberti dalla Loggia centrale della Basilica di S. Pietro ha annunciato l'elezione del Card. Robert Francis Prevost come nuovo pontefice della Chiesa cattolica, che ha scelto il nome di Leone XIV.

Anch'io ero in piazza San Pietro, immerso in una folla straripante di romani e di pellegrini entusiasti, giunti da tutto il mondo ad attendere l'annuncio, dopo la fumata bianca, emozionato come tutti, e ad ascoltare il primo saluto del nuovo papa.

Nato a Chicago, nell'Illinois, dal padre Louis Marius, che aveva radici francesi e italiane, e dalla madre Milfred Martinez, di ascendenza spagnola, Prevost ha studiato in Pennsylvania nell'Università degli agostiniani. Laureato in matematica, dopo gli studi di filosofia e teologia, si è specializzato in diritto canonico presso l'Università San Tommaso a Roma.

Dopo aver trascorso alcuni anni come missionario in Perù, è diventato superiore generale dell'Ordine degli Agostiniani e successivamente è stato eletto vescovo di Chiclayo nel Nord del Perù. Dal gennaio 2023 papa Francesco l'aveva nominato a presiedere il Dicastero della Curia Romana per i Vescovi e la Pontificia Commissione per l'America Latina.

Personalmente l'ho incontrato più volte negli anni in cui era vescovo in Perù e poi quando è venuto a Roma e ne ho riportato una impressione molto positiva. Papa Leone è un finissimo intellettuale, molto preparato, con una solida formazione teologica e giuridica e una grande esperienza pastorale: una persona gentile e raffinata anche nello stile di rapportarsi. Di questo stile vorrei sottolineare tre tratti principali che tutti hanno già potuto notare nelle sue prime apparizioni: l'ascolto, la mitezza e la fermezza.

Il tratto dell'*ascolto* è apparso agli occhi della Chiesa e del mondo dal modo in cui Leone XIV si è presentato alla Loggia delle benedizioni: immediatezza, semplicità del suo sorriso, nulla di distaccato e di lontano, un uomo in ascolto della voce dello Spirito per camminare davanti al Signore e in ascolto di Lui con l'aiuto di tutti per aprirsi al volto attraente della verità.

La seconda caratteristica, apparsa fin dal primo momento, è stata la sua *mitezza*. Già l'essersi presentato con la mozzetta rossa e la stola dorata, secondo la tradizione, ha fatto percepire come il nuovo vescovo di Roma preferisca la continuità serena all'innovazione troppo veloce. Con l'affidarsi pienamente a Gesù Cristo che ha scelto Pietro ed i suoi successori, per annunciare il Regno di Dio al mondo, ci ha mostrato un modello di umanità che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Infine, Leone XIV ha mostrato la *fermezza* scegliendo il nome che ha caratterizzato grandi papi i quali hanno saputo guidare la Chiesa di fronte alle sfide dei tempi, come Leone Magno nel quinto secolo, o Leone XIII, attento alle sfide della giustizia sociale nell'epoca segnata dalla rivoluzione industriale. Egli sente di essere stato scelto come successore del Primo degli Apostoli per guidare la Chiesa ad essere "sempre più città posta sul monte,

arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo".

Certo è che l'elezione di papa Prevost è avvenuta in una circostanza molto speciale, e cioè nel giorno della festa della Madonna di Pompei, nell'ottantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale e alla vigilia della Giornata mondiale per le vocazioni. Tre coincidenze che hanno consentito al papa di evidenziare nei suoi primi interventi pubblici alcune linee del suo servizio alla Chiesa.

Anzitutto nel saluto subito dopo l'elezione emergono alcune parole chiave importanti: disarmo, pace, missione, sociale, umiltà. Al centro il tema della pace: "La pace sia con tutti voi! Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente". "Senza paura, uniti con Dio e tra noi, andiamo avanti; il mondo ha bisogno della sua luce".

Nel discorso ai cardinali che lo hanno eletto, papa Leone ha detto di voler portare avanti nella Chiesa il cammino indicato dal Concilio e riassunto da Francesco nella esortazione *Evangelii gaudium*: il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio; la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*, specialmente nelle sue forme più proprie e inclusive, come la pietà popolare; la cura amorevole degli ultimi, degli scartati; il dialogo fiducioso e coraggioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà.

E nelle parole alla recita del *Regina coeli* di domenica 11 maggio, ricordando la Giornata mondiale per le vocazioni, ha richiamato l'attenzione al tema dei giovani. "E' importante che i giovani e le giovani trovino, nelle nostre comunità, accoglienza, ascolto, incoraggiamento nel loro cammino vocazionale, e che possano contare su modelli credibili di dedizione generosa a Dio e ai fratelli". "E ai giovani dico: non abbiate paura! Accettate l'invito della Chiesa e di Cristo Signore".

L'elemento che caratterizza Leone XIV è la fede e il senso del servizio: *"dobbiamo servire e poi sparire perché rimanga Cristo"*. E' l'invito che egli rivolge a tutti quelli che hanno responsabilità e a tutta la Chiesa: servire con amore. Il senso del servizio è connesso con la sua vicinanza speciale alla figura della Vergine, Madre del buon consiglio e Madre della Chiesa, a cui chiede di accompagnare sempre i cristiani nella sequela di Gesù.

+ Mons. A. Vincenzo Zani

Il motto

In Illo uno unum

Nell'unico Cristo siamo uno

Il motto, ripreso da Sant'Agostino, rimanda alla missione di ogni Vescovo chiamato a promuovere l'unità tra tutti gli uomini.

Lo scudo è diviso in due parti.

A sinistra il giglio bianco in campo azzurro indica purezza ed è associato alla Vergine Maria.

A destra, il sacro cuore di Gesù, su un libro chiuso è trafitto da una freccia.

La vita e la vocazione di Papa Leone XIV

Primo Papa agostiniano, Leone XIV è il secondo Pontefice americano, dopo Francesco. Robert Francis Prevost è nato il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole. Ha due fratelli, Louis Martín e John Joseph.

Trascorre l'infanzia e l'adolescenza negli Stati Uniti, studiando prima nel Seminario minore dei Padri Agostiniani e poi, alla Villanova University, in Pennsylvania, dove, nel 1977, consegue la laurea in Matematica e studia Filosofia. Il 1° settembre dello stesso anno, a Saint Louis, entra nel noviziato dell'Ordine di Sant'Agostino ed emette la prima professione il 2 settembre 1978. Il 29 agosto 1981 pronuncia i voti solenni. Riceve la formazione presso la Catholic Theological Union di Chicago, diplomandosi in Teologia. All'età di 27 anni viene inviato dai suoi superiori a Roma per studiare Diritto canonico alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum). A Roma viene ordinato sacerdote il 19 giugno 1982. Prevost consegue la licenza nel 1984 e, l'anno dopo, mentre prepara la tesi di dottorato, viene mandato nella missione agostiniana di Chulucanas, a Piura, in Perù (1985-1986). Nel 1987, discute la tesi dottorale su "Il ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino" ed è nominato direttore delle vocazioni e direttore delle missioni della Provincia agostiniana "Madre del Buon Consiglio" di Olympia Fields, in Illinois.

L'anno successivo raggiunge la missione di Trujillo, sempre in Perù, come direttore del progetto di formazione comune degli aspiranti agostiniani dei vicariati di Chulucanas, Iquitos e Apurímac. Nell'arco di undici anni, ricopre gli incarichi all'interno della comunità agostiniana e gli viene anche affidata la cura pastorale di Nostra Signora Madre della Chiesa, eretta successivamente parrocchia con il titolo di Santa Rita (1988-1999), nella periferia povera della città, ed è amministratore parrocchiale di Nostra Signora di Monserrat da 1992 al 1999. Nel 1999 è eletto priore provinciale della Provincia Agostiniana "Madre del Buon Consiglio" di Chicago e, due anni e mezzo dopo, al Capitolo generale ordinario dell'Ordine di Sant'Agostino, i suoi confratelli lo scelgono come priore generale, confermandolo nel 2007 per un secondo mandato. Nell'ottobre 2013 torna nella sua Provincia agostiniana, a Chicago, ed è direttore della Formazione nel convento di Sant'Agostino, primo consigliere e vicario provinciale; incarichi che ricopre fino a quando papa Francesco lo nomina, il 3 novembre 2014, amministratore apostolico della Diocesi peruviana di Chiclayo e, al contempo, Vescovo titolare di Sufar. Il 7 novembre fa l'ingresso in Diocesi, alla presenza del nunzio apostolico James Patrick Green, che lo ordina Vescovo poco più di un mese dopo, il 12 dicembre, festa di Nostra Signora di Guadalupe, nella cattedrale di Santa Maria. Il suo motto episcopale è In Illo uno unum, parole che sant'Agostino ha pronunciato in un sermone, l'Esposizione sul Salmo 127, per spiegare che "sebbene noi cristiani siamo molti, nell'unico Cristo siamo uno".

Il 26 settembre 2015, papa Francesco lo nomina Vescovo di Chiclayo. Nel 2019, da Francesco, è annoverato tra i membri della Congregazione per il Clero e, nel 2020, tra quelli della Congregazione per i Vescovi. Nello stesso 2020, il 15 aprile, arriva la nomina pontificia anche di amministratore apostolico della Diocesi peruviana di Callao. Il 30 gennaio 2023 il Papa lo chiama a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, promuovendolo arcivescovo.

E, nel Concistoro del 30 settembre dello stesso anno, lo crea cardinale. Come capo dicastero, partecipa agli ultimi viaggi apostolici di papa Francesco e alla prima e alla seconda sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla sinodalità, svoltesi a Roma dal 4 al 29 ottobre 2023 e dal 2 al 27 ottobre 2024. Il 9 febbraio scorso, celebra in piazza San Pietro la Messa, presieduta da Bergoglio, per il Giubileo delle forze armate. Durante l'ultimo ricovero del predecessore al Policlinico "Gemelli", Prevost presiede, il 3 marzo, in piazza San Pietro, il rosario per la salute di Francesco.

Sparire perché rimanga Cristo

La prima omelia di Papa Leone XIV dinnanzi al collegio cardinalizio nella Messa celebrata nella Cappella Sistina

Cristo. «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette.

Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, cioè l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre.

In Lui Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo (cfr Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 22), fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso.

Modello. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità.

Pietro, nella sua risposta, coglie tutte e due queste cose: il dono di Dio e il cammino da percorrere per lasciarsene trasformare, dimensioni inscindibili della salvezza, affidate alla Chiesa perché le annunci per il bene del genere umano. Affidate a noi, da Lui scelti prima che ci formassimo nel grembo materno (cfr *Ger* 1,5), rigenerati nell'acqua del Battesimo e, al di là dei nostri limiti e senza nostro merito, condotti qui e di qui inviati, perché il Vangelo sia annunciato ad ogni creatura (cfr *Mc* 16,15).

In particolare poi Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché,

col suo aiuto, ne sia fedele amministratore (cfr *1Cor* 4,2) a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che Essa sia sempre più città posta sul monte (cfr *Ap* 21,10), arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo. E ciò non tanto grazie alla magnificenza delle sue strutture o per la grandiosità delle sue costruzioni - come i monumenti in cui ci troviamo -, quanto attraverso la santità dei suoi membri, di quel «popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (*1Pt* 2,9).

Professione. Tuttavia, a monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: «La gente - chiede Gesù -, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (*Mt* 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni.

«La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (*Mt* 16,13).

Pensando alla scena su cui stiamo riflettendo, potremmo trovare a questa domanda due possibili risposte, che delineano altrettanti atteggiamenti.

Mondo. C'è prima di tutto la risposta del mondo.

Matteo sottolinea che la conversazione fra Gesù e i suoi circa la sua identità avviene nella bellissima cittadina di Cesarea di Filippo, ricca di palazzi lussuosi, incastonata in uno scenario naturale incantevole, alle falde dell'Hermon, ma anche sede di circoli di potere crudeli e teatro di tradimenti e di infedeltà.

Questa immagine ci parla di un mondo che considera Gesù una persona totalmente priva d'importanza, al massimo un personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire.

E così, quando la sua presenza diventerà fastidiosa per le istanze di onestà e le esigenze morali che richiama, questo "mondo" non esiterà a respingerlo e a eliminarlo.

Gente. C'è poi l'altra possibile risposta alla domanda di Gesù: quella della gente comune. Per loro il Nazareno non è un "ciarlatano": è un uomo retto, uno che ha coraggio, che parla bene e che dice cose giuste, come altri grandi profeti della storia di Israele.

Per questo lo seguono, almeno finché possono farlo senza troppi rischi e inconvenienti.

Però lo considerano solo un uomo, e perciò, nel momento del pericolo, durante la Passione, anch'essi lo abbandonano e se ne vanno, delusi.

Attualità. Colpisce, di questi due atteggiamenti, la loro attualità. Essi incarnano infatti idee che potremmo ritrovare facilmente - magari espresse con un linguaggio diverso, ma identiche nella sostanza - sulla bocca di molti uomini e donne del nostro tempo.

Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere.

Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito.

Missione. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco.

Contesti. Anche oggi non mancano poi i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto.

Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, come tante volte ci ha insegnato Papa Francesco, siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,16).

Rapporto. È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr Conc. Vat. II, Cost. Dogm. *Lumen gentium*, 1).

Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio questa mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale, secondo la celebre espressione di Sant'Ignazio di Antiochia (cfr *Lettera ai Romani*, Saluto).

Discepolo. Egli, condotto in catene verso questa città, luogo del suo imminente sacrificio, scriveva ai cristiani che vi si trovavano: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo» (*Lettera ai Romani*, IV, 1).

Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo - e così avvenne -, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr *Gv* 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo.

Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa.

L'ora dell'amore e della verità

Domenica 18 maggio: inizio del pontificato di papa Leone XIV
Pubblichiamo la sua omelia

Cari fratelli Cardinali, fratelli nell' Episcopato e nel Sacerdozio, distinte Autorità e Membri del Corpo Diplomatico!Un saluto ai pellegrini venuti in occasione del Giubileo delle Confraternite!

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (Le Confessioni, 1, 1.1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia.

Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, vengo a voi come un fratello che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tiberiade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: "pescare" l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte.
Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui "pescatori di uomini"; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del falli-

mento e del rinnegamento.
Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco agapao, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.
A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo» (At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (Discorso 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri.
E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. Rerum novarum, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità.

Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.

Papa Francesco: faro di umanità

Dopo dodici anni di pontificato, lunedì 21 aprile 2025, papa Francesco ha concluso la sua vita terrena. Riportiamo l'omelia che il cardinal Re ha tenuto al funerale.

In questa maestosa piazza di San Pietro, nella quale papa Francesco tante volte ha celebrato l'Eucarestia e presieduto grandi incontri nel corso di questi 12 anni, siamo raccolti in preghiera attorno alle sue spoglie mortali col cuore triste, ma sorretti dalle certezze della fede, che ci assicura che l'esistenza umana non termina nella tomba, ma nella casa del Padre in una vita di felicità che non conoscerà tramonto.

A nome del Collegio dei Cardinali ringrazio cordialmente tutti per la vostra presenza. Con intensità di sentimento rivolgo un deferente saluto e vivo ringraziamento ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e alle Delegazioni ufficiali venute da numerosi Paesi ad esprimere affetto, venerazione e stima verso il Papa che ci ha lasciati.

Il plebiscito di manifestazioni di affetto e di partecipazione, che abbiamo visto in questi giorni dopo il suo passaggio da questa terra all'eternità, ci dice quanto l'intenso Pontificato di papa Francesco abbia toccato le menti ed i cuori. La sua ultima immagine, che rimarrà nei nostri occhi e nel nostro cuore, è quella di domenica scorsa, Solennità di Pasqua, quando papa Francesco, nonostante i gravi problemi di salute, ha voluto impartirci la benedizione dal balcone della Basilica di San Pietro e poi è sceso in questa piazza per salutare dalla papamobile scoperta tutta la grande folla convenuta per la Messa di Pasqua. Con la nostra preghiera vogliamo ora affidare l'anima dell'amato Pontefice a Dio, perché Gli conceda l'eterna felicità nell'orizzonte luminoso e glorioso del suo immenso amore. Ci illumina e ci guida la pagina del Vangelo, nella quale è risuonata la voce stessa di Cristo che interpellava il primo degli Apostoli: "Pietro, mi ami tu più di costoro?". E la risposta di Pietro era stata pronta e sincera: "Signore, Tu conosci tutto; Tu sai che ti voglio bene!". E Gesù gli affidò la grande missione: "Pasci le mie pecore". Sarà questo il compito costante di Pietro e dei suoi Successori, un servizio di amore sulla scia del Maestro e Signore Cristo che "non era venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per tutti" (Mc.10,45).

Nonostante la sua finale fragilità e sofferenza, papa Francesco ha scelto di percorrere questa via di donazione fino all'ultimo giorno della sua vita terrena. Egli ha seguito le orme del suo Signore, il buon Pastore, che ha amato le sue pecore fino a dare per loro la sua stessa vita. E lo ha fatto con forza e serenità, vicino al suo gregge, la Chiesa di Dio, memore della frase di Gesù citata dall'Apostolo Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti, 20,35). Quando il Card. Bergoglio, il 13 marzo del 2013, fu eletto dal Conclave a succedere a papa Benedetto XVI, aveva alle spalle gli anni di vita religiosa nella Compagnia di Gesù e soprattutto era arricchito dall'esperienza di 21 anni di ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Buenos Aires, prima come Ausiliare, poi come Coadiutore e in seguito, soprattutto, come Arcivescovo.

La decisione di prendere il nome Francesco apparve subito come la scelta di un programma e di uno stile su cui egli voleva impostare il suo Pontificato, cercando di ispirarsi allo spirito di San Francesco d'Assisi. Conservò il suo temperamento e la sua forma di guida pastorale, e diede subito l'impronta della sua forte personalità nel governo della Chiesa, instaurando un contatto diretto con le singole persone e con le popolazioni, desideroso di essere vicino a tutti, con spiccata attenzione alle persone in difficoltà, spendendosi senza misura, in particolare per gli ultimi della terra, gli emarginati. È stato un Papa in mezzo alla gente con cuore aperto verso tutti. Inoltre è stato un Papa attento al nuovo che emergeva nella società ed a quanto lo Spirito Santo suscitava nella Chiesa. Con il vocabolario che gli era caratteristico e col suo linguaggio ricco di immagini e di metafore, ha sempre cercato di illuminare con la sapienza del Vangelo i problemi del nostro tempo, offrendo una risposta alla luce della fede e incoraggiando a vivere da cristiani le sfide e le contraddizioni di questi nostri anni di cambiamenti, che amava qualificare "cambiamento di epoca". Aveva grande spontaneità e una maniera informale di rivolgersi a tutti, anche alle persone lontane dalla Chiesa.

Ricco di calore umano e profondamente sensibile ai drammi odierni, Papa Francesco ha realmente condiviso le ansie, le sofferenze e le speranze del nostro tempo della globalizzazione, e si è donato nel confortare e incoraggiare con un messaggio capace di raggiungere il cuore delle persone
in modo diretto e immediato. Il suo carisma dell'accoglienza e dell'ascolto, unito ad un modo di comportarsi proprio della sensibilità del giorno d'oggi, ha toccato i cuori, cercando di risvegliare le energie morali e spirituali.

Il primato dell'evangelizzazione è stato la guida del suo Pontificato, diffondendo, con una chiara impronta missionaria, la gioia del Vangelo, che è stata il titolo della sua prima Esortazione Apostolica Evangelii gaudium. Una gioia che colma di fiducia e speranza il cuore

di tutti coloro che si affidano a Dio.
Filo conduttore della sua missione è stata anche la convinzione che la Chiesa è una casa per tutti; una casa dalle porte sempre aperte. Ha più volte fatto ricorso all'immagine della Chiesa come "ospedale da campo" dopo una battaglia in cui vi sono stati molti feriti; una Chiesa desiderosa di prendersi cura con determinazione dei problemi delle persone e dei grandi affanni che lacerano il mondo contemporaneo; una Chiesa capace di chinarsi su ogni uomo, al di là di ogni credo o condizione, curandone le ferite. Innumerevoli sono i suoi gesti e le sue esortazioni in favore dei rifugiati e dei profughi.

Costante è stata anche l'insistenza nell'operare a favore dei poveri. È significativo che il primo viaggio di papa Francesco sia stato quello a Lampedusa, isola simbolo del dramma dell'emigrazione con migliaia di persone annegate in mare. Nella stessa linea è stato anche il viaggio a Lesbo, insieme con il Patriarca Ecumenico e con l'Arcivescovo di Atene, come pure la celebrazione di una Messa al confine tra il Messico e gli Stati Uniti, in occasione del suo viaggio in Messico. Dei suoi 47 faticosi Viaggi Apostolici resterà nella storia in modo particolare quello in Iraq nel 2021, compiuto sfidando ogni rischio. Quella difficile Visita Apostolica è stata un balsamo sulle ferite aperte della popolazione irachena, che tanto aveva sofferto per l'opera disumana dell'Isis.
È stato questo un Viaggio importante anche per il dialogo interreligioso, un'altra dimensione rilevante della sua opera pastorale. Con la Visita Apostolica del 2024 a quattro Nazioni dell'Asia-Oceania, il Papa ha raggiunto "la periferia più periferica del mondo". Papa Francesco ha sempre messo al centro il Vangelo della misericordia, sottolineando ripetutamente che Dio non si stanca di perdonarci: Egli perdona sempre qualunque sia la situazione di chi chiede perdono e ritorna sulla retta via. Volle il Giubileo Straordinario della Misericordia, mettendo in luce che la misericordia è "il cuore del Vangelo".

Misericordia e gioia del Vangelo sono due parole chiave di Papa Francesco.
In contrasto con quella che ha definito "la cultura dello scarto", ha parlato della cultura dell'incontro e della solidarietà. Il tema della fraternità ha attraversato tutto il suo Pontificato con toni vibranti. Nella Lettera Enciclica "Fratelli tutti" ha voluto far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità, perché tutti figli del medesimo Padre che sta nei cieli. Con forza ha spesso ricordato che apparteniamo tutti alla medesima famiglia umana.
Nel 2019, durante il viaggio negli Emirati Arabi Uniti, Papa Francesco ha firmato un documento sulla "Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune", richiamando la comune paternità di Dio. Rivolgendosi agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con la Lettera Enciclica Laudato si' ha richiamato l'attenzione sui doveri e sulla corresponsabilità nei riguardi della casa comune. "Nessuno si salva da solo". Di fronte all'infuriare delle tante guerre di questi anni, con orrori disumani e con innumerevoli morti e distruzioni, papa Francesco ha incessantemente elevata la sua voce implorando la pace e invitando alla ragionevolezza, all'onesta trattativa per trovare le soluzioni possibili, perché la guerra – diceva - è solo morte di persone, distruzioni di case, ospedali e scuole. La guerra lascia sempre il mondo peggiore di come era precedentemente: essa è per tutti sempre una dolorosa e tragica sconfitta.

"Costruire ponti e non muri" è un'esortazione che egli ha più volte ripetuto e il servizio di fede come Successore dell'Apostolo Pietro è stato sempre congiunto al servizio dell'uomo in tutte le sue dimensioni. In unione spirituale con tutta la Cristianità siamo qui numerosi a pregare per Papa Francesco perché Dio lo accolga nell'immensità del suo amore. Papa Francesco soleva concludere i suoi discorsi ed i suoi incontri dicendo: "Non dimenticatevi di pregare per me".

Caro papa Francesco, ora chiediamo a Te di pregare per noi e che dal cielo Tu benedica la Chiesa, benedica Roma, benedica il mondo intero, come domenica scorsa hai fatto dal balcone di questa Basilica in un ultimo abbraccio con tutto il popolo di Dio, ma idealmente anche con l'umanità che cerca la verità con cuore sincero e tiene alta la fiaccola della speranza.

Senza sosta l'omaggio a Papa Francesco

L' omaggio a Papa Francesco continua senza sosta, siamo arrivati fino a tre ore di attesa per entrare.
A mezzogiorno avevo celebrato Messa: stavo spiegando il Vangelo, ma i fedeli mi han chiesto di dire loro qualcosa sul Santo Padre. Ho cominciato a parlare del suo legame così stretto con Santa Maria Maggiore, della sua enorme devozione per la Madonna.

Già prima del papato, quand'era cardinale, non mancava mai di passare da qui: complessivamente è venuto 126 volte a portare i fiori.
Il giorno dopo essere salito al soglio pontificio la prima cosa che ha fatto, dopo aver pagato il conto alla casa del clero, è venuto a pregare Maria.

Nel 1539 sant'Ignazio di Loyola consigliò ai primi gesuiti di farsi una passeggiata in questa zona: cominciò la tradizione di raccogliere i fiori e metterli davanti alla Madonna. Una devozione che per i gesuiti come Francesco continua fino a oggi.

Ho lavorato in Vaticano dal 1980 al 2016: perciò gli ultimi 3 anni li ho condivisi proprio con lui, conoscendolo a fondo.

Era molto attento ai numeri e, allo stesso tempo, è stato un uomo essenziale: tutto ciò che considerava superfluo, ha provato a snellirlo. Giovanni Battista Re, bresciano doc, l'ha descritto splendidamente nell'omelia pronunciata durante i funerali: con lui abbiamo la fondazione dei bresciani a Roma, di cui sono vicepresidente. Siamo un centinaio: ci troviamo due volte l'anno, a Natale e a San Faustino: preghiamo, leggiamo e mangiamo lo spiedo.

Assieme a un piccolo gruppo di vescovi e cardinali sono stato presente alla tumulazione del Papa.
L'ha voluta lui questa tomba, appoggiata proprio al muro dove veniva così spesso a pregare: dietro c'è una storia molto bella, un'icona antica più di mille anni.
A fianco di Francesco è sepolto papa Paolo V: qui c'è una cappella appartenente da secoli alla famiglia Borghese.

La Chiesa, che pure ha tanti difetti, ha il pregio di tener vivo il ricordo del passato e delle sue tradizioni, che altrimenti andrebbero perdute, travolti da un mondo sempre più frenetico.
Santa Maria Maggiore, tra l'altro, è vicino alla stazione e perciò è più comoda da raggiungere rispetto ad altre basiliche e chiese. Le persone continuano ad arrivare per omaggiare il Papa e pregare sulla sua tomba: noi coadiutori siamo impegnati nell'assistenza ai pellegrini. Li confessiamo nelle pause e, quando ce lo chiedono, raccontiamo loro l'antica tradizione che lega la basilica al culto mariano tanto caro a Papa Francesco.

Mons. Vittorio Formenti

I novelli Sacerdoti

La Chiesa bresciana può contare su tre nuovi sacerdoti. Sono don Mattia Garneri, di Zanano, don Nicola Penocchio di Cailina, e don Andrea Simonelli, di Passirano.

Il vescovo Tremolada li ha ordinati sacerdoti il 14 giugno in Cattedrale. Sono tre giovani che, in un tempo in cui la scelta per il "per sempre" spaventa o non sempre essere contemplata, dimostrano che accettare le sfide, giocarsi sulla strada che il Signore pensa da sempre per uomini e donne di ogni età, non è solo prerogativa di supereroi.

I tre nuovi sacerdoti sono giovani come tanti altri, con le loro certezze, con le loro speranze, ma anche con le incertezze e i timori tipici dell'età. Sono giovani che non hanno avuto più coraggio di tanti altri. Hanno semplicemente saputo incontrare sulla loro strada presenze e occasioni che hanno fatto capire loro a cosa fossero chiamati, che li hanno aiutati a comprendere la bellezza del mettersi in gioco.

Ma sono anche giovani che hanno saputo vivere e testimoniare la chiamata al sacerdozio nella quotidianità, gomito a gomito con tanti altri co-

etanei alle prese con scelte diverse o ancora a confronto con le scelte della vita.

Leggere le loro storie, ascoltare il racconto del loro cammino verso il sacerdozio è calarsi in un mondo, come quello giovanile, in cui scelte e certezze vanno costruite giorno dopo giorno, con un cammino che a volte può procedere spedito, a volte incontrare rallentamenti o pause, ma che va affrontato senza paure e timori. Don Mattia, don Nicola e don Andrea sono diventati sacerdoti a poche settimane dall'elezione di papa Leone XIV che tra le prime parole rivolte al mondo dalla Loggia delle Benedizioni della basilica di San Pietro, ha messo anche quel "non abbiate paura" rivolto proprio ai giovani, lo stesso invito che quasi mezzo secolo prima anche Giovanni Paolo II aveva voluto indirizzare alle giovani generazioni del mondo in occasione dell'inizio del suo Pontificato.

I tre sacerdoti "novelli" tra poche settimane conosceranno la loro destinazione, le comunità a cui il Vescovo li invierà per la loro missione sacerdotale. Le realtà che gli accoglieranno dovranno essere per loro come una famiglia capace di dare tempo ai propri figli di crescere, di essere al loro fianco con discrezione nel momento delle soddisfazioni, presente e incoraggiante nel tempo della fatica.

A don Mattia, don Nicola e don Andrea, allora, va la preghiera di tutta la Chiesa bresciana perché sappiano crescere sempre di più come uomini di Dio. Alle comunità che li accoglieranno e, più in generale, a tutta la Diocesi l'appello di non lasciarli soli, di consentire loro di essere testimoni credenti e credibili del Vangelo

Verso le feste quinquennali di San Flaviano

Mercoledì 21 maggio, alle ore 21.10, nella nostra basilica, il Parroco ha incontrato tutti i Consigli e i Gruppi parrocchiali unitamente alle Autorità civili e alle Associazioni del territorio per organizzare le prossime feste quinquennali del nostro patrono S. Flaviano che si svolgeranno da lunedì 6 a lunedì 13 ottobre 2025. Dopo un breve momento di preghiera don Giancarlo ha sottolineato che " la solennità del Patrono è un'occasione importante per la nostra Comunità per riscoprire il valore del pregare insieme, dell' unione fraterna, della collaborazione. E' su queste forze che è possibile costruire il futuro. E' l'invito ad essere costruttori di ponti, fautori di scambio e di solidarietà, operando per il dialogo e la collaborazione".

A tale scopo comunica che è sua intenzione invitare alcuni Vescovi per presiedere le celebrazioni liturgiche. Pone poi l'accento sulla necessità di coinvolgere i nostri ragazzi e i giovani con i Padri della casa di Nazareth di Verona.

Naturalmente ci saranno anche eventi correlati, quindi diventa necessario coordinarsi per organizzare al meglio tale festa.

Su proposta di don Giancarlo è stato costituito un comitato nel quale sono presenti tutte le realtà della nostra Comunità per coordinare le attività da svolgere.

L'incontro si conclude con la preghiera finale e la benedizione.

La segretaria
Sara Barbieri

Calendario liturgico

LUGLIO

Domenica 6	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Domenica 13	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Domenica 20	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Sabato 26	**Pralboino**	**Nella chiesa del Suffragio ore 08.30, S. Rosario, ore 09.00, Santa Messa.**
		In basilica ore 18.30, Santa Messa.
Domenica 27	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.

AGOSTO

Indulgenza del Perdon d'Assisi:
dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del giorno seguente

Sabato 2	**Pralboino**	**A Santa Maria degli Angeli,** ore 09.00 S. Rosario 09.30 Santa Messa.
		Santa Messa ore 18:30, in basilica
Domenica 3	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Martedì 5	**Pralboino**	**Nella chiesa della Madonna della Neve,** ore 20.00 S. Rosario, ore 20.30 S. Messa
Domenica 10	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 10.00.
		ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
Venerdì 15	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
		Ore 20.00, in via Fornaci, alla santella dell'Assunta, recita del Santo Rosario.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.

Calendario liturgico

Sabato 16	**Pralboino**	Santa Messa ore 18:30. Santo Rosario ore 20:30 presso la famiglia di Luigi Gobbi, via S.Rocco.
Domenica 17	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Domenica 24	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Domenica 31	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.

SETTEMBRE

Domenica 7	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Domenica 14	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Lunedì 15	**Pralboino**	Alla chiesa del Vedetto, Santa Messa ore 20.00.
Domenica 21	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00. **Ore 10.00 celebrazione degli anniversari di matrimonio**
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.
Mercoledì 24	**Pralboino**	**Ore 20.30, in basilica: incontro dei genitori e iscrizioni al catechismo.**
Domenica 28	**Pralboino**	Sante Messe ore 08.00 e 10.00. **Ore 11.00, inizio del catechismo**
	Milzano	Santa Messa ore 08.30.
	Seniga	Sante Messe ore 08.00 e 10.00.
	Comella	Sante Messe ore 09.30 e 16.00.

In cammino con la Via Crucis

La Quaresima di quest' anno giubilare è stata caratterizza dalla via Crucis itinerante tra Milzano, Pralboino e Comella.

• Dalla chiesa parrocchiale di Milzano a quella di S. Michele,

• dalla santella di S. Antonio a Pralboino al cimitero dello stesso,

• dalla santella della Madonna Ausiliatrice a Milzano percorrendo le vie circostanti,

• dalla strada bassa di Comella al santuario della stessa,

• e infine la via Crucis vivente dalla parrocchiale di Milzano alla basilica di Pralboino, sono stati cammini di fede, durante i quali numerose persone hanno meditato come la forza di Cristo ci ha creato e la debolezza di Cristo ci ha redento.

Via Crucis vivente

Via Crucis a Comella dell'Erigenda Unità Pastorale

Venerdì 4 aprile, alle 20.00, lasciando il tepore delle loro case, sono partite dalla strada bassa per Comella, accompagnate da don Giancarlo, una novantina di persone. Un numeroso gruppo, guidato dalla fede, tra le mani una fiaccola, ha percorso una stradina che si snoda tra i campi, tra due filari di rigogliosi alberi, che porta al Santuario di Comella.

E' molto emozionante: camminano alla luce delle loro fiaccole; quella luce è Dio che li accompagna, che li guida; pregano, recitando la Via Crucis, 14 tappe di preghiera: lettura del Vangelo a ogni stazione, riflessione, canto.

Mentre camminano, ognuno nel proprio cuore, immagina di percorrere la via del Calvario, soffre con Gesù. " Gesù è condannato a morte" (Quanta tristezza). " Gesù si carica del peso della croce" (Come dolora il suo corpo flagellato con 120 colpi). "Gesù cade la prima volta" (Non ce la fa più). " Gesù incontra sua madre" (Quanto dolore, una spada le ha trafitto il cuore). " Gesù è aiutato da Simone di Cirene" (Ci sono delle persone caritatevoli). " La Veronica asciuga il volto di Gesù" (Le donne sono capaci di grande tenerezza).

"Gesù cade la seconda volta" (Dio mio aiutami a portare la croce). " Gesù incontra le donne di Gerusalemme" (Come è difficile essere genitori). "Gesù cade la terza volta" (Nessuno ti può togliere la croce dalle spalle).

"Gesù è inchiodato in croce" (E' una sofferenza indescrivibile). "Gesù muore in croce" (Le sofferenze sono finite). " Gesù è deposto dalla croce" (Inizia la vera vita) "Gesù è posto nel sepolcro" (Si apre la porta che separa la vita dalla morte e c'è la festa, come ha detto Papa Francesco).

Quel corteo orante, nel buio della sera, illuminato dalla luce della fede, ha camminato sotto l'ala del Signore, che è nostro compagno di vita (" Rimanete in me ed io in voi" Gv 15.4-5). Verso le 21.00 sono arrivati a Comella per concludere la via Crucis davanti alla Madonna che allatta il Bimbo Gesù, quel Bimbo che dovrà da adulto tanto patire per tutti noi suoi figli.

Don Alessandro è stato molto sorpreso da questo numeroso gruppo e con don Giancarlo ha pregato e impartito la benedizione.

Questa strada di campagna, sempre percorsa da numerose persone , potrebbe essere arricchita con le stazioni della Via Crucis : non servono grandi opere d'arte, possono essere delle semplici sculture in legno o delle croci con le iscrizioni.

Un modo per non dimenticare un momento molto importante della vita di Gesù : la sua Passione.

La Via Crucis (Via della Croce o Via Dolorosa) è un rito che ricostruisce e commemora il percorso doloroso di Gesù Cristo che si avvia alla crocifissione sul Golgota.

Nel 1294 un frate domenicano salì al Santo Sepolcro per varie tappe che chiamò "Stationes".Originariamente la vera via Crucis comportava la necessità di recarsi in visita presso i luoghi dove Gesù aveva sofferto.

Sul finire del 1300 un frate domenicano, Alvaro da Cordova, introdusse il rito della Via Crucis nel suo convento in Spagna.

I Francescani dal 1342 ebbero la custodia dei luoghi santi della Palestina e diffusero la pia pratica nelle loro chiese in Italia.

Il Papa Clemente XII nel 1731 estese la facoltà di istituire la Via Crucis in tutte le chiese.

Andare in Terra Santa era un pellegrinaggio impossibile per molti, la rappresentazione delle stazioni nelle chiese divenne un modo per portare idealmente a Gerusalemme ciascun credente.

La prima Via Crucis al Colosseo venne celebrata il venerdì santo del 1750 da Papa Benedetto XIV. Con la presa di Roma nel 1870 (l'esercito italiano prese possesso di Roma che divenne parte del regno d'Italia) tale tradizione venne interrotta, il Papa restava in Vaticano. Fu Papa Giovanni XXIII a riportare il rito della Via Crucis al Colosseo in occasione della Pasqua del 1959. Con Paolo VI nel 1965 si rese annuale questa consuetudine e quella del 1965 fu la prima diretta in eurovisione dalla RAI.

Nella Chiesa Cattolica il pio esercizio della Via Crucis concede l'indulgenza plenaria, pregando in ciascuna stazione e riflettendo sul mistero della Passione.

La stessa indulgenza è data anche a chi non può materialmente visitare le stazioni, meditando per 30 minuti sulla Passione.

Sono tante, tutte molto significative, le rappresentazioni popolari della Via Crucis in tanti paesi e città.

La Via Crucis si celebra in Quaresima, ma in qualunque momento della giornata si deve ricordare la Passione di Gesù, ringraziare e chiedere perdono.

Ardesi
Onoranze funebri in Pralboino
Tel. 030-9954336

L'EGOISTE COIFFEUR
Via Kennedy, 1 - Pralboino - Tel. 030 954599
È gradita la prenotazione

Gesù perdona

Domenica 25 maggio, i bambini e le bambine della nostra erigenda unità pastorale, si sono accostati al sacramento della prima Confessione con gioia e emozione. La gioia del perdono è proseguita all'oratorio con un momento di fraternità per i bambini e le loro famiglie.

Ecco l'elenco.

Da Pralboino:

Bulgari Massimo
Braga Caterina
Brocchetti Ludovica
Decca Gabriele
Franceschetti Pietro
Favalli Loris
Federici Virginia
Frigerio Christian
Grasselli Andrea
Minuti Mattia
Paletti Davide
Taino Pietro
Treccani Daniele

Da Milzano:

Bodini Filippini Giulia Maria
Guindani Bianca
Iezzi Noemi
Lazzarini Nicole
Mombelli Giulia
Pietta Luca

Da Seniga:

Caligiuri Paolo
Mor Matteo

Gesù si dona e lo Spirito conferma

Domenica 1 giugno, nella basilica di Pralboino, il vescovo mons. Antonio Arcari ha presieduto la concelebrazione eucaristica del sacramento della Confermazione e prima Comunione, ai ragazzi e ragazze della nostra erigenda Unità Pastorale. La grazia di quel giorno fecondi tutta la loro vita.

Ecco l'elenco.

Da Pralboino:

Comincini Anna
Accorti Luca
Agrò Aurora
Alghisi Federico
Battaglia Nicolò
Bonazza Giada
Filippini Isabella
Premi Alessandro
Premi Pietro
Taino Vittoria
Zanini Pietro

Da Milzano:

Iezzi Lidia
Ferrari Francesco
Ghidini Mattia
Lazzarini Matilde
Mombelli Matilde
Pancera Elisabetta
Tagliabue Lorenzo
Tagliabue Simone
Zavaglio Alice

Da Seniga:

Orizio Beatrice
Parise Angelo Francesco
Pistacchi Davide
Rozzi Marta
Talenti Alice

Il solstizio d'estate e San Giovanni Battista

Quando il sole raggiunge la massima declinazione (o altezza) rispetto allo zodiaco (solstizio d'estate) per poi riprendere il suo cammino contrario, ecco che inizia l'estate.

L'evento era tradizionalmente simboleggiato dal matrimonio del sole e della luna: i due astri, uniti dalle nozze, spargono le loro energie e favoriscono la crescita dei frutti e delle messi.

Questo giorno (la cui data varia secondo i calendari astronomici tra il 20 e il 24 giugno) nelle tradizioni precristiane era considerato un periodo sacro e ancora oggi la religiosità popolare lo collega al 24 giugno quando nella Chiesa si celebra la Natività di san Giovanni Battista, solennità molto antica che già sant' Agostino menziona nella Chiesa africana e latina.

La data del 24 giugno è strettamente collegata al Natale: quando si stabilì la Natività di Cristo il 25 dicembre e conseguentemente l'Annunciazione 9 mesi prima (25 marzo), fu facile ricavare, basandosi sui Vangeli, la data della nascita del Battista. In realtà non si sarebbe dovuta festeggiare perché i Santi vengono ricordati nella ricorrenza della morte intesa come giorno natale alla vita eterna.

Luca narra che Maria andò a far visita ad Elisabetta quando questa era al 6° mese di gravidanza (Lc. 13,6); fu quindi facile stabilire la nascita del Battista 6 mesi prima di quella di Gesù.

Ma perché fu scelto quel giorno e come si diffuse la sua popolarità che nel passato era di poco inferiore solo a quella del Natale? La spiegazione è da ricercare nelle usanze pagane, frutto di varie stratificazioni, che la Chiesa ha cercato a fatica di sradicare o almeno di rendere più consone alla solennità.

Nelle religioni greca antica e romana i solstizi erano chiamati "porte" ed erano simboli del passaggio e del confine tra il mondo soggetto al tempo e l'eternità.

La festa di san Giovanni Battista è quindi considerata la "via" simbolica che introduce gli esseri nella caverna cosmica e quindi le usanze connesse alla festa hanno la funzione di proteggere il creato, gli uomini e gli animali. Ne sono un esempio i falò accesi nei campi per ottenere abbondanti messi o la raccolta delle cosiddette "erbe di san Giovanni", ritenute curative.

A Roma, davanti alla basilica di san Giovanni in Laterano, veniva allestito un grande mercato delle erbe dove si poteva trovare di tutto: in primis l'aglio da acquistarsi proprio quel giorno, la cipolla, la lavanda, la menta, il biancospino, il corbezzolo, l'artemisia, la ruta, l'iperico ecc.

Raffaello Sanzio, Madonna con Gesù e Giovannino, National Gallery-Londra 1510. Il quadro è noto come "Madonna Aldobrandini"

Vi erano erbe di san Giovanni per ogni funzione:
1) **per la buona salute, lunga vita, fecondità** preparando "l'acqua di san Giovanni" ed esponendo nella notte miracolosa una bacinella d'acqua con fiori e foglie profumate di iperico, lavanda, ruta, rosmarino;
2) **per difendersi dal malocchio**: (l'iperico o cacciadiavoli, l'aglio, l'artemisia e il corbezzolo con i quali si intrecciavano corone e mazzolini da appendere per tenere lontane le streghe che proprio in quella notte volavano nei cieli per giungere al loro annuale convegno;
3) **per proteggere le case dagli influssi malefici**: si preparavano, dietro porte e finestre, intrecci e fasci di rosmarino, ulivo benedetto, alloro, fico e noce. Alcuni, più semplicemente, sistemavano un barattolo di sale e una scopa di saggina. Si diceva, infatti, che le streghe, prima di entrare in casa, fossero costrette, entro la mezzanotte, a contare uno a uno i granelli e i fili di saggina della scopa perché poi dovevano dileguarsi iniziando il giorno protetto da san Giovanni Battista, ma non ci riuscivano mai.

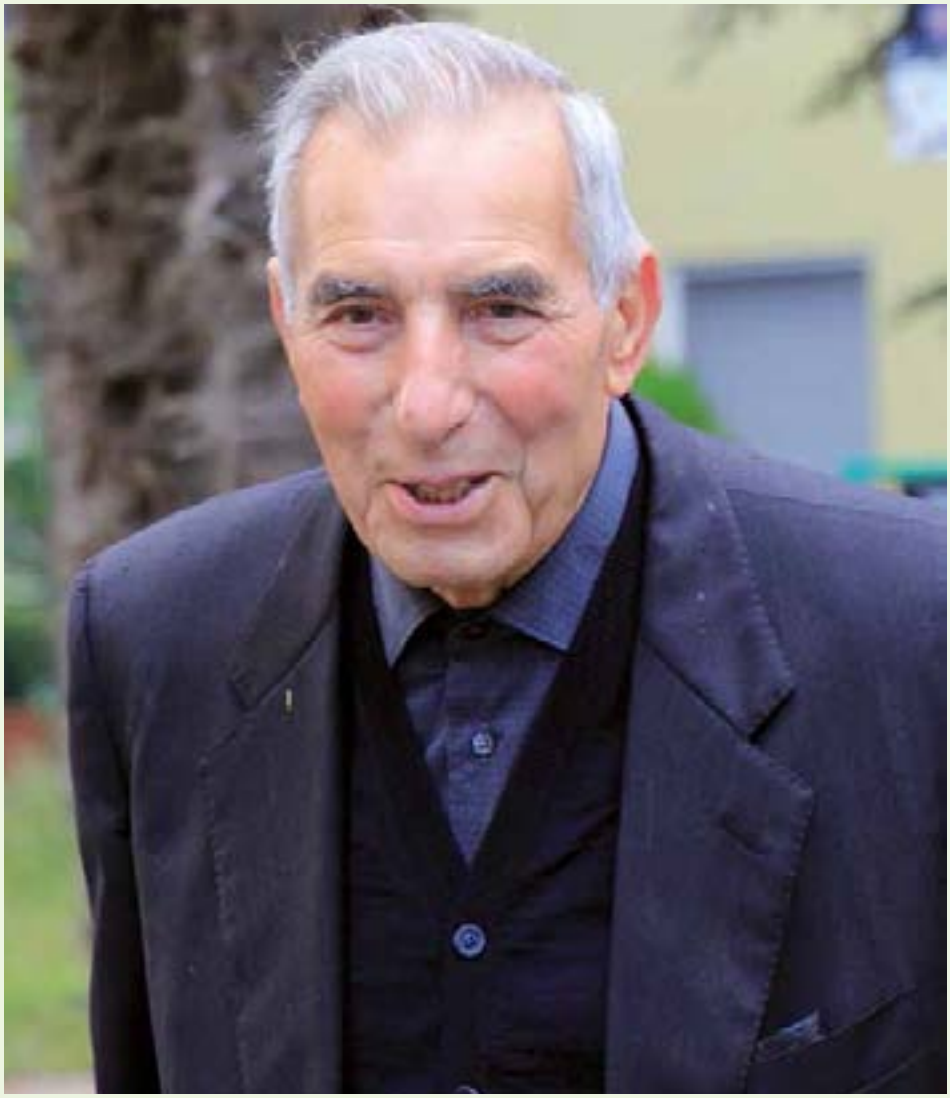
Gli antichi Romani chiamavano la strega "strix". Era un uccello simile al gufo che emetteva un suono onomatopeico (appunto "strix"). Secondo Plinio le streghe erano donne trasformate in uccelli per una magia. Nel Medioevo assunsero sembianze umane: erano sconce, vecchie, repellenti e partecipavano ai "sabba" accoppiandosi con i demoni, sapevano formulare incantesimi che danneggiavano il bestiame, i raccolti e persino gli uomini.

Collegata con la festa di san Giovanni Battista è la leggenda secondo la quale Erodiade, la strega a capo della società intitolata al suo nome, raggruppava un folto stuolo di signore della notte. Ella veniva confusa con la figlia Salomè che aveva ottenuto da Erode Antipa la testa del Battista grazie alla danza dei sette veli. Ma quando le fu presentato il piatto con la testa del santo, Erodiade (Salomè) si pentì profondamente e pianse. Dalla bocca del Battista, allora, uscì un vento furioso che spinse la peccatrice nell'aria dove fu condannata a vagare per l'eternità.

Ciò dimostra, ancora una volta, la resistenza da parte di alcune fasce della popolazione all'abbandono di credenze e antiche consuetudini mescolando pratiche pagane con solennità cristiane.

Caravaggio, Decollazione di San Giovanni Battista, La Valletta (Malta) - 1608

Ricordo di Fra Luigi Tarletti



Fra Luigi Tarletti (Giuseppe) missionario Verbita il 4 aprile 2025 ci ha lasciati per tornare alla casa del Padre celeste. E' nato il 21 dicembre 1934, in una famiglia povera e semplice di contadini, in una cascina a Cremezzano.

Entrato nella comunità Verbita ha preso il nome di Fra Luigi, seguendo la vocazione a Fratello.

Quando nel 1958 sono entrato alla casa missionaria è stato proprio lui ad accogliermi , si lo ricordo come una persona gioviale, responsabile di noi nuovi aspiranti alla vita religiosa, sapendo che proveniva da Cremezzano vicino al mio paese Oriano siamo diventati subito amici.

Lo ricordo sempre volentieri, per me è stata una persona significativa, in alcuni aspetti della sua vita è stato per me un esempio.

Ho ammirato in lui la fedeltà alla sua vocazione di religioso missionario, ha vissuto una spiritualità tradizionale ma trasparente nel suo stile di vita.

Responsabile, coerente, impegnato nel suo servizio di diffondere la rivistina di Missionari Verbiti, poi come contabile degli 80 ragazzi che allora vivevano nel nostro seminario.

Ha fatto una esperienza in Svizzera nella nostra comunità Verbita, dove è diventato anche un bravo cuoco.

Ritornato in Italia a Varone è stato per un periodo economo della casa, assumendosi la guida della nostra casa a Ballino in montagna.

Dove per tanti anni ha accolto gruppi di ragazzi e ragazze per il campo scuola, provenienti da tante parti d'Italia e anche dalla Germania. Ha accolto anche gruppi di famiglie. Durante l'estate per un periodo l'ho accompagnato e posso dire che sono stati anni dove ha lavorato come responsabile, con sacrificio, con dedizione, senza risparmiarsi.

Ha saputo creare una atmosfera allegra e serena tra i suoi giovani aiutanti, anche se a volte era esigente. Quante persone ancora lo ricordano, e hanno ancora nostalgia di Ballino. Si è sempre dedicato con amore e passione, mi auguro che la casa di Ballino venga dedicata a Lui, con una targa.

Passati gli anni, ha vissuto sempre nella comunità di Varone, rendendosi utile fin che le forze gli permettevano. L'ho visto emozionato in occasione delle feste del suoi compleanni e soprattutto il giorno del suo 60mo anniversario di vita religiosa. Man mano che passavano i giorni le forze venivano meno, ma ancora forte e deciso nel suo carattere e sempre preciso e ordinato.

Gli ultimi anni li ha trascorsi dedicandosi soprattutto alla preghiera e lo vedevi con il Rosario tra le mani, sempre presente alle celebrazioni liturgiche e alla vita della comunità. Le nostre tre Suore fino all'ultimo istante della sua vita lo hanno accompagnato e servito come un Papà, con amore.

Ha concluso la sua vita in modo sereno la sera del 4 aprile 2025, dopo aver trascorso una bella giornata di sole la mattina passeggiando nel nostro giardino accompagnato dalle Suore, il pomeriggio ha recitato il Rosario e verso le 19.00 si è addormentato nel Signore.

A conclusione posso dire che Fra Luigi ha avuto in dono una lunga vita 90 anni, durante la quale ha lasciato una impronta, di spiritualità, di servizio e di dedizione . Grazie Fra Luigi per il bene che hai seminato in noi che abbiamo condiviso un tratto della tua vita, ringraziamo il Signore e lo preghiamo che ti abbia con lui nella pace eterna.

P. Artemio Uberti svd

Sono entrati a far parte della Chiesa con il sacramento del Battesimo

Pralboino

Cosio Isabel, Romagnoli Davide, Rossini Orlandi Francesco, Garatti Mor Enea, Garatti Mor Cesare

Milzano

Sozzi Michele

Hanno pronunciato il loro "sì" davanti all'altare

Pralboino

Panizza Alessandro e Garini Krizia

Sono entrarti nella dimensione dell'eternità

Pralboino

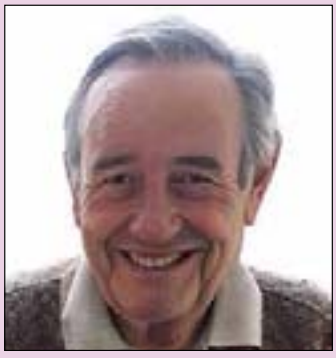
Battista Scotti
di anni 97
† *27-03-2025*

Teresa Boninsegna
di anni 96
† *27-03-2025*

Stefano Bergamaschi
di anni 55
† *11-04-2025*

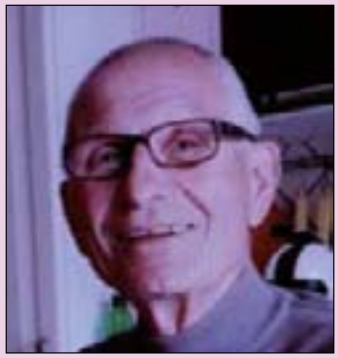
Caterina Accorti
di anni 91
† *12-04-2025*

Maria Stamera
di anni 98
† *13-4-2025*



Tomaso Filippini
di anni 88
† *14-04-2025*

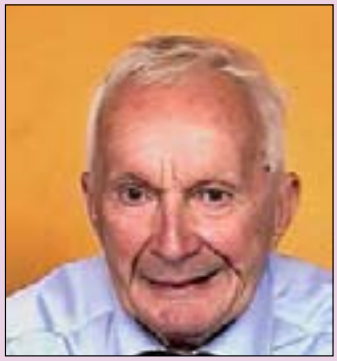
Carla Giannini
di anni 91
† *04-05-2025*



Giuliano Barbera
di anni 81
† *18-05-2025*

Milzano

Giuseppe Tarletti
fra Luigi missionario Verbita
† *04-04-2025*



Francesco Ventura
di anni 92
† *13-04-2025*

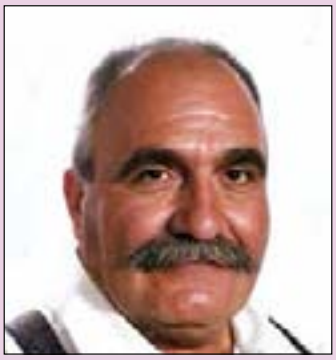
Carmela Bergonzi
di anni 95
† *27-04-2025*

Angela Gonzini
di anni 79
† *04-05-2025*

Pierdomenica Pettinari
di anni 73
† *17-05-2025*

Seniga

Cecilia Lazzarini
di anni 65
† *25-03-2025*

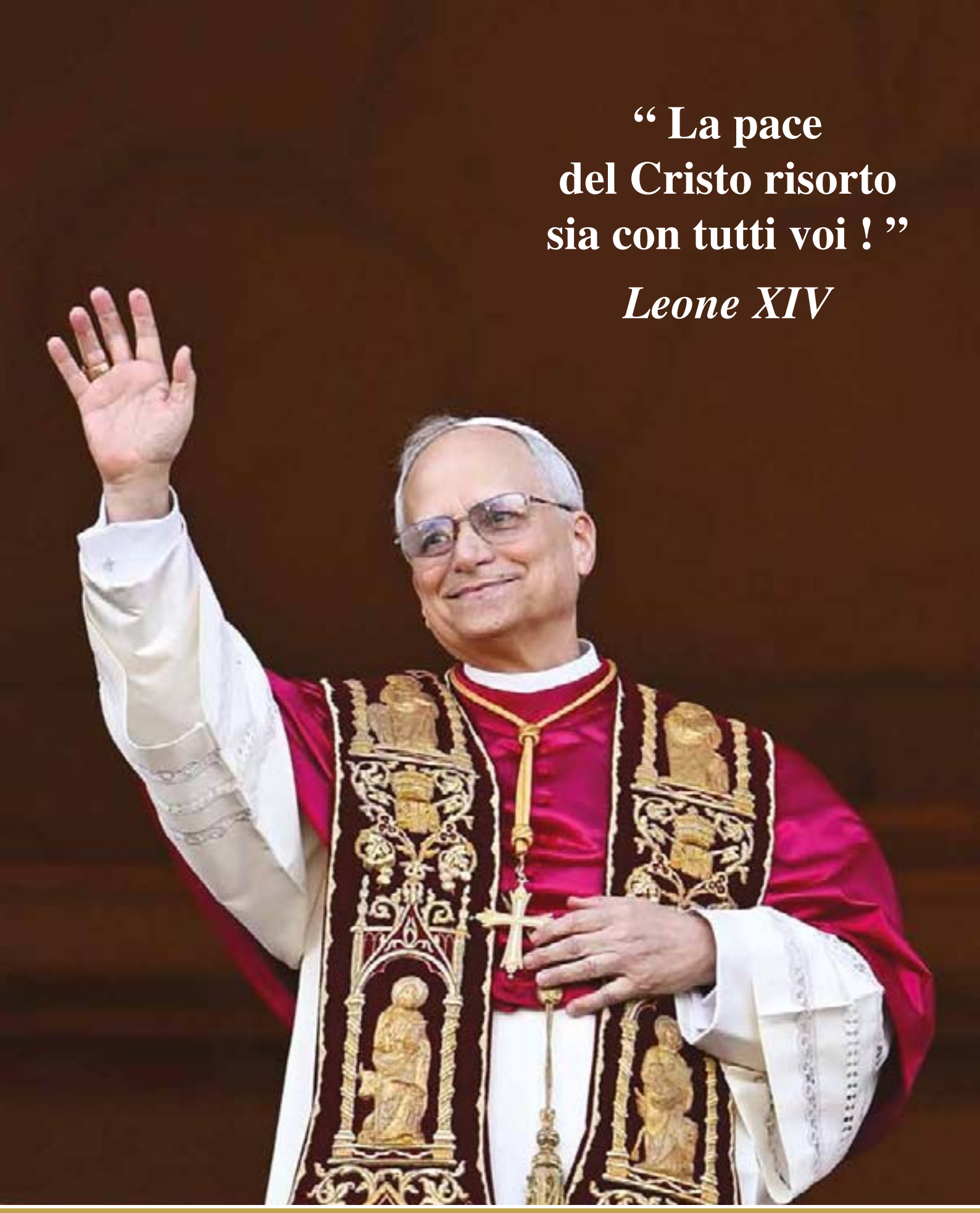


Carlo Regosa
di anni 86
† *13-04-2025*

Adriana Cortellini
di anni 91
† *28-04-2025*

Boldori Mirna
di anni 89
† *21-05-2025*

Romagnoli Francesco
di anni 74
† *31-05-2025*



Papa Leone XIV